

architettura

arti figurative

Un libro di Leonardo Benevolo che è un contributo importante al dibattito attuale

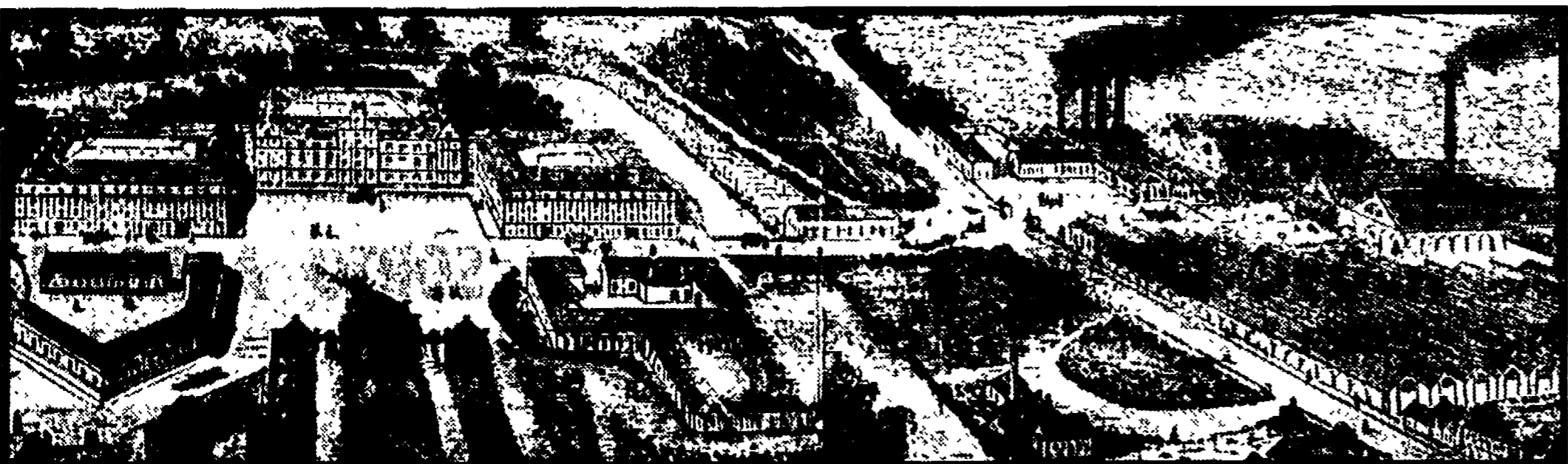
LE ORIGINI DELL'URBANISTICA MODERNA



L'interno dell'aula infantile annesso al Familisterio (da J. B. Godin, Solutions sociales).

Dalle trasformazioni economiche e sociali che produssero gli squilibri dei primi decenni dell'800, in Inghilterra e in Francia, e parallelamente dalle trasformazioni della teoria politica ha avuto origine l'urbanistica moderna. Le esperienze del socialismo: dall'utopia di Owen, Saint-Simon, Fourier, Cabet, Godin col suo Familisterio, al socialismo scientifico di Marx ed Engels. Il contributo di specialisti e funzionari i quali introducono nelle città nuovi regolamenti igienici e nuovi impianti, dando principio alla moderna legislazione urbanistica.

Ancora oggi, l'urbanistica moderna, proprio come al suo nascere, è un rimedio applicato «a posteriori»: invece di procedere, o al massimo nascere contemporaneamente ai processi economici e tecnici che trasformano radicalmente la città industriale, giunge quasi sempre in ritardo a sanare situazioni insanabili. La tesi centrale del saggio di Leonardo Benevolo, utilissima per il dibattito attuale, è che le istanze rinnovatrici della cultura urbanistica moderna possano tradursi in realtà soltanto ritrovando e riallacciando i contatti con le forze politiche che tendono ad una trasformazione generale della società.



Veduta della comunità del Familisterio (da Godin): a sinistra i tre corpi del fabbricato residenziale con davanti i laboratori e il fabbricato delle scuole e del teatro; a destra le officine e le prime case della città di Guisa.

Oltre che un'importante rettifica (nel senso dell'individuazione d'una stretta relazione storica fra le vicende urbanistiche e politiche e la congiuntura politica fra il 1830 e il 1850, e soprattutto la crisi del 1848) di un discorso già aperto con la sua storia dell'architettura moderna, questo volume (1) di Leonardo Benevolo costituisce un prezioso apporto alla conoscenza e al ripensamento attuale di alcuni fatti storici quali la posizione dell'Inghilterra e della Francia a cavallo dei secoli XVIII e XIX, quando appunto in quei paesi erano in atto fenomeni simili a quelli che si verificano oggi in Italia. In Francia e Inghilterra nasceva allora la grande industria, si popolavano intensamente alcuni territori e se ne spopolavano altri e la popolazione si accingeva ad attività produttive passate in gran parte dalla condizione agraria a una condizione industriale o alla condizione dei mestieri subordinati all'industria. Per la conoscenza di questi fenomeni storici il libro riuscirà di grande utilità sia ai tecnici sia ai politici, ad urbanisti e architetti ma anche ai pubblici amministratori.

... e mette bene in luce come questa legislazione abbia trovato uno degli ostacoli più potenti proprio nella legislazione settoriale. E' interessante vedere come nella stessa legislazione italiana (fra due anni si dovrà celebrare il centenario della legge del 1865), che derivò dalla legge francese del 1841, la prima legislazione sull'esproprio nascesse viziata dalla volontà di rispettare al massimo la proprietà privata anche quando questa proprietà contrastava decisamente con l'interesse pubblico. Anzi, la stessa regolamentazione edilizia, ha finito per rivelarsi, in questo ultimo secolo, come il modo per assicurare alla proprietà privata, agli operatori economici dell'edilizia — quelli che il film «Mani sulla città» ha resi tristemente famosi — il massimo dei guadagni, o la riduzione al minimo del contributo di proprietà pubblica, ecco perché finanche le prescrizioni e i primi regolamenti edilizi — sulle altezze e sugli stacchi — sono stati interpretati dai costruttori in modo da ottenere la massima densità consentita, ed hanno resa uniforme ed ossessiva l'edilizia di tutte le città. Pagine importanti del saggio sono quelle dove si illustra come, dopo i moti rivoluzionari del '48 e la loro sconfitta, si accentuò il distacco della cultura urbanistica dal dibattito politico, e a tal punto che l'urbanistica diventa uno strumento di rafforzamento dei regimi conservatori. Questo dramma distacco è un fenomeno storico che merita ogni tutta la nostra attenzione, anche perché nella svolta radicale operata al socialismo marxista, alcune preziose istanze settoriali dell'urbanistica sono state pericolosamente sacrificate nella proposta di una riforma generale della società. La conseguenza prima del distacco della cultura urbanistica dal dibattito politico si ebbe quando furono attuati i grandi interventi urbanistici nelle maggiori città europee, a Parigi, Vienna, Bruxelles, Londra, Barcellona, Firenze. La tecnica non solo non era più indipendente ma era già un modo di realizzare una determinata concezione politica che presuppone una ferma divisione della società in classi, una conservazione del regime di proprietà capitalistica. Le stesse iniziative di edilizia popolare dipendono da questa concezione.

LA CRITICA DI ENGELS

Ecco perché anche servizi di carattere pubblico nascono nella violenza di questi contrasti, ecco perché è stato difficile creare, in tanti paesi e specie in Italia, un vasto patrimonio di proprietà pubblica, ecco perché finanche le prescrizioni e i primi regolamenti edilizi — sulle altezze e sugli stacchi — sono stati interpretati dai costruttori in modo da ottenere la massima densità consentita, ed hanno resa uniforme ed ossessiva l'edilizia di tutte le città. Pagine importanti del saggio sono quelle dove si illustra come, dopo i moti rivoluzionari del '48 e la loro sconfitta, si accentuò il distacco della cultura urbanistica dal dibattito politico, e a tal punto che l'urbanistica diventa uno strumento di rafforzamento dei regimi conservatori. Questo dramma distacco è un fenomeno storico che merita ogni tutta la nostra attenzione, anche perché nella svolta radicale operata al socialismo marxista, alcune preziose istanze settoriali dell'urbanistica sono state pericolosamente sacrificate nella proposta di una riforma generale della società. La conseguenza prima del distacco della cultura urbanistica dal dibattito politico si ebbe quando furono attuati i grandi interventi urbanistici nelle maggiori città europee, a Parigi, Vienna, Bruxelles, Londra, Barcellona, Firenze. La tecnica non solo non era più indipendente ma era già un modo di realizzare una determinata concezione politica che presuppone una ferma divisione della società in classi, una conservazione del regime di proprietà capitalistica. Le stesse iniziative di edilizia popolare dipendono da questa concezione.

E' interessante che sia stata riprodotta la critica di Engels sul problema delle abitazioni (che apparve in volume anche in Italia) dove è dimostrato che la pro-

IL MOSTRO

Marinucci dipinge Dallas

Alcuni mesi fa, in occasione di una mostra bolognese di Bernardino Marinucci, nella presentazione Ferdinando Bologna segnalava come nella pittura sua fosse in atto una prepotente «ricostruzione di relazioni tra uomini e cose, che si potrebbe quasi dire un nuovo importante preludio al racconto». Per questa «personale» romana alla galleria «Il bilico» (via A. Brunetti, 51) a buona ragione Enrico Crispolti può affermare che il giovane pittore aquilano è riuscito a portare la violenza dichiarativa nella dimensione più dialettica e discorsiva del racconto che è articolato su temi specifici di richiamo civile e morale con aperti richiami alla «cronaca» tragica dei nostri giorni.

Questo tele d'ispirazione americana sono un momento di rottura e come tale mettono in crisi l'elaborato pittorismo informale precedente. Maniera che appena sopravvive come tono di fondo della tela sulla quale il pittore appunta, proprio con dei chiodi come noi faremmo sul muro con una foto che ci abbia turbato, frammenti e reperti della cronaca americana dei giorni di Kennedy. In tali frammenti e reperti sono i più suggestivi accenti di una pittura impegnata a livello del giudizio, e in parallelo con le esperienze plastiche di altri giovani come Reincati e Romagnoli. Un'obiezione seria ma che appena possiamo accennare è quella che riguar-

ROMA

Viviani

Gran parte del complesso mondo dell'arte di Viviani documenta la nostra di ottanta sue opere, tra incisioni, disegni, guazzi e dipinti, alla Don Chisciotte in via A. Brunetti, 21-a in Roma. Dalle cose più lontane, le espressioni incisioni degli anni '30, a quelle più recenti, gli ingenui dipinti del '50, la personalità del pittore Giuseppe Viviani si dimostra di una varietà sorprendente che rende ingenuo il tentativo di catalogazione precisa.

C'è in Viviani, infatti, una condizione strapassata, una metafisica, un'aria brava, una surrealità, una decoratività, una primitività, che di volta in volta prendono il sopravvento per facilitare della solitudine del cane e della vita degli uomini di provincia, o per rappresentare i paesaggi e gli oggetti più disparati. A voler individuare per forza una tematica di fondo nella produzione di Viviani, essa forse può essere indicata nel sentimento della solitudine. Di qui proviene quella sua tipica vena metafisica e surrealista che si porta a raggruppare gli oggetti, a tirarli o ad eperare ingenuamente, quando non inrolamente, sulle dimensioni reali. In questi quadri e i dipinti, sono i disegni e soprattutto le incisioni, ricche di variazioni grafiche, a fornire la vera misura del suo mondo di questo singolare artista.

Dario Micacchi g. d. g.

Le madri di Zarian

Materia durissima, quasi metallica e d'un colore profondo di lava incenerita, il cemento belga è impiegato da Nwart Zarian per formare monumentali immagini della tenerezza femminile e materna. Un'aspra materia moderna per sentimenti antichi. Una sovrastante formata da una donna che scolpisce: valgono per tutte le due recenti grandi figure femminili, quella col bimbo in braccio che cammina levando lo sguardo al cielo quella accosciata che sembra porgere orecchio a lontani paurosi rumori di guerra. Peccato che la piccolissima galleria «La Cassapanca» (Babulino, 10/a) consenta soltanto una visione assai ravvicinata del «pezzo» monumentale la cui giusta collocazione è nello spazio naturale aperto che noi immaginiamo movimentato e arido. La plastica dei nudi è sempre piena, carnea, di donna, gli madri: un'opulenza che fu cara a Renoir e Maffioli, al nostro Marino ai giorni della Pomona. Su questa opulenza formale, che è una segreta opulenza di sentimento terrestre che resiste a sofisticazioni, Zarian, stando a una cupa e spessa patina come di corpi così e sentimenti bruciati da un fuoco terribile cui pure le figure sopravvivono. E quel bagliore di luce che dà la linatura metallica impastata nel cemento sembra affiorare preziosa da una coltre di cenere.



Nwart Zarian: Madre e figlio, 1964

Sono, dunque, strane poetiche sculture queste di Zarian, così vitalistiche e così segnate dal prezzo che l'uomo continua a pagare per affermazione della sua naturale vitalità. La forma stessa del nudo racconta con allusioni ad antiche paure e antiche speranze. Il messaggio attuale è detto sobriamente affidato all'antico e alla materia senza utilizzare elementi letterari o di cronaca. Chi ha occhi per vedere, vede che l'uomo con l'agnello Picasso non l'ha plasmato invano.

Vaglieri e la città

Era già da un po' di tempo che Tino Vaglieri non si presentava ad una «personale» l'ultima fu quella del '61 alla galleria Bergamini. Ora, una nuova serie della stessa galleria, in corso Venezia 16, a Milano, è ritornato con una serie di opere, quadri e disegni, eseguite dal '63 al '64. Devo dire che gli da qualche tempo aspettavo questa mostra di Vaglieri, e l'aspetto convinto che sarebbe stata una buona mostra. Ora che non solo è una buona mostra, ma che è anche una mostra sintomatica, in quanto rivela nei suoi numerosi spunti lo sviluppo nuovo di questo artista, rivela cioè un momento creativo ricco di fermenti destinati, a mio parere, a dare un impulso profondo e positivo al suo lavoro.

In questi ultimi anni, era stata una sorta di discesa agli inferi, sembra che nei quadri e ancor più nei disegni recenti si vada trasformando in una ripresa di contatto con la verità del mondo in altre parole: Vaglieri ha incominciato un serio processo di liberazione dal suo soggettivismo stabilendo, o iniziando a ristabilire i termini della dialettica tra soggetto e oggetto. In questa operazione egli sta ritrovando uno scatto nuovo, un equilibrio concreto, una possibilità di spiegare le immagini, di moltiplicarle, sfuggendo gradualmente alla monotona ripetizione di uno stato d'animo immobilità. Chi conosce la vicenda di Vaglieri sa di quale forza espressiva egli abbia dato prova sin dai suoi primi saggi. Egli non è mai stato un pittore facile, un pittore descrittivo o enunciativo, è sta-

John Bratby

Chissà che fine avran fatto quelle pazze pitture che Alec Guinness, nei panni del singolare pittore del film inglese «La bocca della verità», spargeva su tutti i muri che si trovava davanti! Pitture non tanto pazze, poi se erano eseguite con bello stile nel gusto del colore di Guttuso e Appel. Ebbene, quelle pitture erano di John Bratby, un giovane artista inglese di gran temperamento, infaticabile pittore, assai legato al realismo italiano.

Ricordiamo di lui una mostra, nel 1955, alla galleria romana «La Tartaruga». E ancora la sua presenza alla Biennale di Venezia 1955 assieme agli altri giovani pittori realisti inglesi Derrick Greaves, Edward Middleditch e Jack Smith. Il Bratby ha una capacità di lavoro formidabile, una mano forte e versatile, un talento appassionato della realtà più anguigna e contrastata (di qui il suo paese amore per i girasoli e i ritratti ragglanti) colore di un Van Gogh, ma anche uno stravagante eclettismo di stile, tanto che vien da pensare che la sua vera passione sia la vita più

MILANO

Pasetto

Remo Pasetto è una figura singolare nell'attuale panorama pittorico italiano e la mostra di natura morte ordinata presso la Galleria Viciniana di Milano (via Manzoni 44) ancora una volta lo testimonia. Ritorna qui infatti, negli oggetti, il mondo contadino veneto che Pasetto costantemente ci descrive. Cose fruste, usuali, pallidi, ma stolti, arnesi da muratore, panchette, cipolle, zucche, carote, colli dalla realtà e trasfusi sulla tela a formare una pagina di forte, asciutta poesia resa più alta dalla calda, pastosità del colore. Trasmessi, abbiamo detto, poiché è chiaro che fra Pasetto e la sua opera non interviene nessuna mediazione intellettuale e nel contempo manca quell'appiattimento critico tipico delle forme «naïf».

Viene piuttosto da pensare, e l'empesificazione è facile

segnalazioni

- ROMA
 - Con una bella mostra di opere rare e inedite del Nabis, pittori post-impressionisti Pierre Bonnard, Edouard Vuillard e Xavier Rousseaux è inaugurata a Roma lo «Studio A», una nuova galleria al numero 78 del Babuino
 - Il pittore spagnolo José Ortega, che vive esule a Parigi, inaugura lunedì 6 aprile, un'importante mostra di disegni alla «Nuova Pesa», via del Vantaggio 46
 - Fernando Falluti, presentato da Giovanni Previtali, espone i suoi più recenti dipinti alla galleria «Il fante di spade» (via Margutta, 54)
 - Il giovane realista agen-
- MILANO
 - Alberto Martini presenta dipinti e disegni recenti di Gian Franco Ferroni (esposti alla galleria Mutina (Corso Casalegno, 18)
 - Aldo Borgonzoni inaugura oggi, alle 18, una mostra di pitture recenti, presentata da Stefano Bottari, alla galleria «La stera» (Vicolo Caselline, 26)

IN INGHILTERRA

E' interessante soffermarsi su alcuni episodi che il libro di Benevolo addita alla nostra meditazione, per esempio sul fatto che in Inghilterra le strade parocchiali, disagiati, furono sostituite dopo il 1745 da nuove strade a pedaggio, costruite da compagnie private. L'opera alla quale noi stiamo adesso assistendo in Italia, con la costruzione di autostrade da parte di imprese private, è un'opera che in Inghilterra è vecchia, dal punto di vista della legislazione urbanistica, di più di 200 anni. Noi oggi tranquillamente ci troviamo ad approvare, con tanto ritardo sulla storia, e talvolta persino a sollecitare la creazione di autostrade a pedaggio, secondo una formula moderna, mentre niente affatto modernamente si trovano in Inghilterra nel secolo scorso, dal 1858 al 1895, e la spesa per la manutenzione delle strade venne attribuita nel 1888 alle Contee. Nel libro di Benevolo si ritrovano

IN ITALIA

Un particolare interesse attuale acquista nel libro il ripercorrendo critico delle utopie del secolo scorso: di Owen e del movimento cooperativo inglese, della scuola di Saint-Simon, di Fourier e della sua influenza in Europa e in America, di Godin e del suo Familisterio, e ancora il ricordo della tradizione egualitaria e di Cabet; i loro insuccessi sul terreno concreto confermano esattamente il duro giudizio teorico espresso su di loro da Engels e Marx nel Manifesto del Partito comunista del '48, pagine 117: «questi scritti socialisti... sottominano che i programmi e le iniziative nate prima del '48 restano anche nella nostra cultura a indicare un traguardo ben più ambizioso, cioè la riorganizzazione di tutto il paesaggio urbano e rurale con nuovi rapporti economici e sociali».

Nell'ultima parte del suo libro il Benevolo esamina gli inizi della legislazione urbanistica moderna in Inghilterra e in Fran-

Franco Berlanda

(1) Leonardo Benevolo: «Le origini dell'urbanistica moderna». Editori Laterza, Bari, 1963, pagine 200, lire 1.800.